

GENOVA GIUSTA

Relazione tavolo
1° edizione - anno 2024

**GENOVA
FUTURA**
La città che costruiamo **insieme**

PD
Partito Democratico
GENOVA

S&D

INTRODUZIONE

In un momento storico in cui le disuguaglianze a livello globale sono sempre più elevate, in cui più dei due terzi della popolazione mondiale ha visto aumentare ulteriormente le disparità, è necessario aprire un ragionamento su cosa sia stato e come sta cambiando il concetto di Welfare, fare un'analisi quanto più puntuale possibile su come fornire risposte adeguate all'intervento di vecchi e nuovi fattori che accrescono sempre più rapidamente il divario tra fasce e categorie sociali.

Unitamente alle problematiche decennali mai risolte, quali: urbanizzazione selvaggia (che ha portato al concentrazione di più della metà della popolazione mondiale nelle città inasprendo le disparità tra aree rurali, centri urbani e zone periferiche); influenza politica ed economica nelle mani dei gruppi sociali più forti (che da sempre tendono a conservare le proprie posizioni di potere, influenzando la capacità dei Governi di far fronte ai bisogni della maggioranza delle popolazioni in una logica che privilegia i pochi più ricchi, evidente se si osserva la detassazione sui patrimoni e la mancanza di progressività fiscale che ci racconta come l'aliquota più elevata è diminuita nei paesi sviluppati dal 66% medio del 1981 al 43% del 2018); intervengono "nuovi" fattori, che si sviluppano con una rapidità che appare estremamente complesso governare.

Su tutti, la crisi climatica, che oltre ad aver causato un aumento del 25% del rapporto tra il reddito del 10% più ricco della popolazione mondiale e il 10% più povero, esacerbando le differenze sociali ed economiche tra i paesi e gettando in povertà milioni di persone, le ha costrette a divenire rifugiati climatici e lasciare il proprio paese a causa

dei crescenti disastri naturali (nel 2019 si parla di 23,9 milioni di persone). A seguire il digital divide causato da uno sviluppo tecnologico squilibrato e rapidissimo rispetto ad altri fattori, ha creato un ulteriore dislivello che appare incolmabile: quasi l'87% di chi abita nei Paesi Sviluppati ha accesso ad internet, mentre nei Paesi in via di Sviluppo questo avviene solo per il 19% della popolazione. Quello che potrebbe essere un motore di crescita economica, sta aggravando le disuguaglianze nei salari e causando perdita di occupazione, soprattutto tra i lavoratori con competenze medio-basse. Già nei mesi precedenti lo scoppio della pandemia da COVID-19, almeno 6 milioni i posti di lavoro persi, in particolare tra le mansioni poco qualificate e nei settori ad alta intensità di carbonio.

Il World Inequality Report nel 2022 ha posto l'accento sul fatto che la disuguaglianza a livello mondiale ha raggiunto i massimi storici: "Le disuguaglianze globali contemporanee sono vicine ai livelli dell'inizio del ventesimo secolo, quando eravamo al culmine dell'imperialismo occidentale". In termini di ricchezza, dal 1990 ad oggi l'1% più ricco della popolazione si è accaparrato il 38% della ricchezza aggiuntiva accumulata, a differenza del 50% più povero a cui sono arrivate solo le briciole (il 2%).

Un dato che da solo spiega bene come mai la classe media si stia pian piano schiacciando verso il basso, andando di fatto ad incrementare il divario esistente che vede il 10% della popolazione mondiale possedere il 76% di tutta la ricchezza prodotta.

Il divario tra i redditi medi del 10% più ricco e del 50% più povero è quasi raddoppiato, "questo significa che

le disuguaglianze all'interno dei Paesi sono ora persino maggiori delle disuguaglianze tra i Paesi”.

Un altro dato interessante è quello che riguarda il divario crescente tra la ricchezza netta dei governi e la ricchezza netta del settore privato, che si riverbera sulla società che ne esce così economicamente e culturalmente frammentata, generando la messa in discussione dei processi di integrazione. Fette consistenti di popolazione sono escluse dal progredire sempre più rapido di nuovi modelli di economia, di lavoro e di protezione sociale.

Le disuguaglianze sono quindi il nodo della crisi attuale. Tante persone scivolano ai margini, perché private del potere di determinare in modo autonomo il proprio percorso e di partecipare pienamente alla vita delle comunità. Le fratture si allargano e alimentando un declino sociale, economico e generazionale che appaiono oramai insanabili.

Ecco perché diventa fondamentale riflettere proprio sul concetto di Welfare, che oggi fornisce come unica risposta una progressiva trasformazione in chiave condizionale: si possono ottenere prestazioni a sostegno del reddito o accesso ai servizi sulla base di linee di comportamento, con una sorta di premialità, andando di fatto ad escludere e marginalizzare chi non si comporta secondo i canoni di “normalità”, creando un sistema discriminatorio, principalmente per alcune minoranze, come le persone migranti, quella appartenenti alla comunità LGBTQIA+, quelle senza fissa dimora, quelle con una storia di detenzione, che rappresentano anche un bacino elettorale considerato poco “interessante” o spesso inesistente.

Questo tipo di approccio al welfare mina il fondamento stesso di un sistema universalistico e ci pone quindi di fronte alla sfida di quali scelte politiche sono oggi necessarie per preservarlo e rilanciarlo, garantendo una società democratica, giusta ed inclusiva. Ci interroga su quanto un partito che si definisce progressista sia disposto ad investire in termini di risorse umane e di elaborazione per invertire la tendenza attuale e ,soprattutto, a quanta parte del proprio bacino elettorale è disposto a rinunciare per ridare rappresentanza ai più deboli e ai delusi del decennio passato. Con l'esito delle Primarie 2023 ,il Partito Democratico è tornato su temi che erano stati accantonati o per i quali non sembrava avere dall'esterno una posizione chiara e identitaria, perché spinosi e in contraddizione con le scelte fatte quando ha governato : Job's Act, Buona Scuola, Accordi con la Libia; unitamente a tutte le questioni tralasciate in nome del governismo ad ogni costo, come un reddito minimo garantito , la centralità della Sanità Pubblica, la battaglia sui salari troppo bassi , la giungla di contratti di lavoro al confine con lo sfruttamento legalizzato.

A Genova questo processo è stato in qualche modo anticipato dal congresso provinciale 2021 ed ora può trovare una nuova spinta grazie all'indirizzo nazionale. Pertanto siamo chiamat* ad un intenso lavoro di studio e programmazione che traguardino le Elezioni Amministrative 2027 .

Qual è orizzonte per la nostra città?

Una città caratterizzata da una fortissima emigrazione giovanile, sempre più escludente per le famiglie con bambini, in cui aumenta il lavoro povero e precario, stagionale e intermittente, in cui il 40% delle persone si rivolge alla sanità privata e chi non può permettersi di pagare è costretto a rinunciare alle cure e alla prevenzione (dal 2019, COVID-19 a parte, l'aspettativa di vita è diminuita di undici mesi).

Una città che si colloca al primo posto nella classifica nazionale dell'inflazione (+7,3%), con una spesa annuale di 1.591 euro in più per nucleo familiare, con oltre un terzo dei suoi abitanti che percepisce un reddito complessivo inferiore a 15.000 euro all'anno.

Una città più povera, ingiusta ed escludente perché più si abbassa il livello socio-economico, più aumenta la probabilità che insorgano malattie e più diminuisce l'aspettativa di vita: tipo di occupazione, rete familiare, livello di scolarità, attività nel tempo libero, accesso ai servizi sono fattori determinanti per la salute; anche e soprattutto delle fasce più fragili come anziani e minori, il cui rapporto, secondo i dati più recenti, è sempre più squilibrato. Il numero delle persone over 74 eguaglia infatti quello dei bambini e ragazzi sino ai 14 anni. Nonni e nipoti, che in modi diversi pagano il prezzo delle disuguaglianze. Da un lato gli anziani soffrono la mancanza di servizi e di accesso alla salute, anche a causa dell'allungamento della vita che determina un aumento della disabilità e delle malattie croniche, con relativa perdita di autonomia; dall'altro i più giovani sono sempre più soggetti alla povertà:

secondo l'ISTAT, nel 2020, oltre 1,3 milioni di bambine, bambini e adolescenti e più di 767mila famiglie con minori si trovano, infatti, in questa condizione, che si riflette sull'accesso all'istruzione e alla cultura, sulla qualità dell'alimentazione e dell'attività sportiva, sulle opportunità di costruirsi un futuro dignitoso.

GENOVA GIUSTA

Almeno 73 mila lavoratori liguri, vale a dire il 16,5% dei dipendenti complessivi della regione, percepiscono meno di 9 euro l'ora. A questi occorre aggiungere diverse migliaia di persone che, pur essendo pagate più di 9 euro l'ora, rientrano nella categoria dei dipendenti a bassa intensità di lavoro, cioè individui che lavorando poche ore al giorno o pochi mesi l'anno, pur essendo pagati più di 9 euro l'ora, hanno un reddito basso sotto la soglia dell'incapienza. Infine, a chiudere il cerchio della fragilità del mercato, il lavoro precario fatto di contratti a termine e stagionali che, insieme alle altre due componenti, contribuiscono a determinare la complessiva vulnerabilità del lavoro nella nostra regione. Tra il 2019 e il 2022 in Liguria il rischio di povertà o esclusione sociale è aumentato: quattro anni fa il problema coinvolgeva il 17,6% della popolazione, dice la Cgil Liguria, l'anno scorso il dato è salito al 24,3%.

Idem per le persone che hanno una bassa intensità di lavoro: erano l'8% nel 2019 e sono diventate l'11,6% nel 2022.

Sull'onda del dibattito nazionale sul salario minimo che vede le opposizioni presentare la proposta di legge in materia di giusta retribuzione, l'Istat ha reso noto che in Italia ci sono 3,6 milioni di rapporti di lavoro con una retribuzione inferiore ai 9 euro lordi: oltre 440 mila sono lavoratori dell'industria, quasi 220 mila lavoratori nelle costruzioni, ma la stragrande maggioranza sono lavoratrici e lavoratori dei servizi, un settore che in Liguria incide più che altrove.

Nel Nord Ovest l'occupazione del settore commercio-alberghi-ristoranti incide per il 16,5% sull'occupazione totale dell'area (892 mila occupati su 5,4 milioni), mentre in Liguria l'incidenza è pari al 19% (84 mila occupati su 441 mila). Tanto è vero che l'occupazione dipendente ligure pesa per l'8,1% su quella totale dell'area Nord Ovest, ma se si considera esclusivamente l'occupazione del settore commercio-alberghi-ristoranti l'incidenza sull'equivalente totale del Nord Ovest sale al 9,4%. Tale differenza percentuale - un 1,3% in più - «corrisponde a circa ulteriori 10.000 unità che vanno aggiunte ai 63 mila lavoratori liguri sotto i 9 euro l'ora» spiega l'Ufficio Economico della Cgil. La retribuzione mediana in Liguria si attesta a 11,53 euro, il dato medio regionale è 8,27 euro e nelle 4 province varia di poco: a Savona è 8,35 euro, a Genova 8,31 euro, alla Spezia 8,24 euro, a Imperia 8,04 euro.

Le domande di Reddito di Cittadinanza revocate in Liguria sono 1.988 , di cui 1.002 a Genova. Di questi, molti di coloro che sono definiti "occupabili" ,in base alle norme che hanno modificato il Reddito di Cittadinanza , lo sono solo sulla carta, perché non hanno sufficienti competenze

per trovare lavoro o perché troppo anziani per un impiego. La legge ha qualificato queste persone come occupabili, ma la realtà ,come abbiamo visto, è ben diversa.

Non è più possibile agire in vista della prossima campagna elettorale, ma elaborare un progetto complessivo per la città dei prossimi 30 anni:

mettere in campo strategie ampie e sfaccettate che sostengano la natalità, valorizzino i giovani e supportino gli anziani per misurarsi adeguatamente con l'invecchiamento della popolazione ,il mercato del lavoro che si trasforma repentinamente, la riconversione ecologica da attuare in ogni settore . E' una sfida che riguarda l'intera organizzazione della città : dai trasporti al commercio, dai servizi alla scuola. Il Sindaco deve tornare ad essere il garante della salute e dei diritti di tutti cittadini, senza distinzione tra amici abbienti, residenti nel salotto buono degli ombrellini colorati e dei tappeti rossi, amici investitori compartecipi dei grandi eventi in diretta sui canali nazionali, e non amici dei quartieri limitrofi che ,come promesso fin dal 2017 , sono diventati periferie. Lo sono diventati in barba alla meravigliosa peculiarità di una città che si estende da Ponente a Levante, in un susseguirsi di piccole grandi delegazioni tra mare e monti , ognuna con la sua propria storia ,la sua socialità le sue associazioni. Un progetto virtuoso di città policentrica accantonato e stravolto dal sindaco/manager che va assolutamente ripristinato ed atualizzato per far tornare attrattiva Genova tutta , dal Centro Est alle vallate, dalle spiagge del Ponente alla Foce . Genova non ha periferie, né morfologicamente, perché non è concentrica , né come

insediamento urbano, perché ogni Municipio ha sempre vissuto di vita propria e ha sempre avuto enti e servizi di prossimità. Abbiamo il compito di tornare a rappresentare tutti gli abitanti di quelle città nella città che oggi sono abbandonate al degrado o adibite alle servitù per essere trasformate in sobborghi.

AREE DI INTERVENTO

SANITA'

Emerge sempre più prepotentemente il bisogno di una programmazione strutturale e di rivedere la sistematica degli ospedali, privilegiando la sanità di prossimità e dei servizi territoriali. Le due principali direttrici dovrebbero essere:

1) MEDICINA TERRITORIALE

2) PREVENZIONE , come attenzione alle condizioni di vita.

Come per tutti gli ambiti che intersecano il Welfare, è necessario ripensare un sistema di progettualità integrata ,come esplicitato nel presente documento, partendo in primis dall'aumento delle risorse: efficientando i servizi , agevolando fiscalmente, formando costantemente il personale in forze e quello entrante, mettendo in collaborazione medicina specialistica e medicina territoriale. Il tutto per rendere il Sistema Sanitario Nazionale "appetibile" e non continuare ad assistere alla fuga di medici, infermieri e pazienti.

IL SOCIALE

Il Welfare sembra per questa Giunta Comunale una voce "minore" nel panorama cittadino, per cui è sufficiente la gestione dell'esistente, come se le persone in difficoltà fossero un fastidioso inciampo tra un Salone Nautico e l'altro. E' invece assolutamente necessario ridare dignità all'assessorato ai Servizi Sociali, mettere in atto politiche di formazione continua del personale ed implementare le risorse, umane ed economiche, per questo comparto. Ci sono state promesse in prima battuta, grazie ai fondi del PNRR, di 5 Case di Comunità che ospiteranno vari professionisti della salute mentre occorrerebbe fossero strutture polifunzionali, non soltanto un grande "poliambulatorio". E' fondamentale riorganizzare i servizi educativi, sociali e sanitari a livello territoriale, promuovendone una reale sinergia ed integrazione, anche sotto l'aspetto informatico, con banche dati che dialoghino tra loro per favorire una vera presa in carico, a 360 gradi, delle persone in difficoltà e dei loro bisogni. Tutti questi servizi devono costruire una nuova rete di tutela della salute della comunità, intesa come benessere fisico psicologico, sociale e culturale. E dovrebbero coprire ogni singolo Municipio. Una città davvero inclusiva non lascia sole le famiglie con anziani non autosufficienti ed abbatte qualunque barriera, architettonica ed economica, per agevolare le persone con disabilità. C'è bisogno di una mappatura comunale di tutti i servizi di sollievo destinati all'utenza debole per verificare l'estensione dell'offerta e programmare le necessarie integrazioni e di creare, inoltre, un fondo per la realizzazione di progetti individuali per la persona con disabilità e sua famiglia.

CASA

L' emergenza abitativa è un fenomeno in crescita , soprattutto a causa del diminuito potere d'acquisto delle famiglie. L' Amministrazione Comunale deve essere protagonista nell'elaborazione di nuove soluzioni : bisogna riunire le politiche per la casa sotto un unico soggetto che offra opportunità abitative per tutti i cittadini con diverse difficoltà :ampliare la proposta di immobili, aprire un confronto costante e fattivo con la Regione , e ARTE nello specifico, per ridefinire i requisiti di accesso all'Edilizia Residenziale Pubblica, implementare l'offerta esistente integrandola anche con progetti di social housign e di riscatto diretto con il pagamento del canone d' affitto. Aprire un tavolo di monitoraggio contro la speculazione sul libero mercato delle locazioni. Il diritto alla casa deve diventare un tema presente trasversalmente in ogni ambito di programmazione .

INFANZIA

Per supportare ed incrementare la natalità è obbligatorio sostenere le nuove famiglie che si formano: l'abitare è il primo supporto alla genitorialità, pertanto vanno valutate defiscalizzazioni mirate e una mediazione abitativa con eventuale garanzia del Comune sulle locazioni.

Servono spazi adeguati per i bambini in ogni delegazione ed attività di gioco educativo gratuito per favorire la socialità , sia dei bimbi che dei genitori ; nonché implementare i giochi inclusivi negli spazi pubblici.

Servono asili nido per tutti ,indipendentemente dal reddito e dal quartiere di residenza, il servizio educativo 0-3 anni va trasformato da individuale a servizio educativo di comunità , in primis con nuove assunzioni e stabilizzazione del personale a tempo determinato. Serve fare una mappatura comunale di tutti i servizi 0-6 (comunali, statali, accreditati e privati) per verificare l'estensione dell'offerta e programmare via via le integrazioni necessarie. Dati INPS ci dicono che in Liguria è record di dimissioni delle lavoratrici madri: solo da gennaio a settembre 2023 hanno cessato un lavoro a tempo indeterminato 7.958 donne (una media di 884 al mese) . Quando non si ha accesso agli asili l'unica scelta possibile sono le dimissioni ,ed è quasi sempre la mamma a restare a casa. Questo perdurante approccio culturale che vede la donna dedita al lavoro di cura familiare come un qualcosa di "normale", invece di dare risposte strutturali sul fronte degli asili e degli aiuti per permettere di coniugare il diritto alla genitorialità con il diritto alla crescita lavorativa, non fa altro che contribuire al calo demografico. Inoltre senza un'indipendenza economica le donne sono ostaggio, anche nei casi più drammatici in cui si vorrebbe uscire da situazioni di violenza domestica.

Serve un Piano Infanzia in sinergia con le istituzioni scolastiche ,i servizi socio-sanitari ed educativi territoriali, i settori urbanistici e ambientali, l'associazionismo locale e le famiglie.

ADOLESCENZA

E' necessario mettere un freno alla dispersione scolastica prevedendo di istituire dei veri e propri CAMPUS EDUCATIVI, aperti ed accessibili anche oltre l'orario scolastico, con spazi per studio e aiuto didattico, sport e attività ludico aggregative ed artistiche. La scuola è troppo spesso abbandonata a se stessa di fronte al disagio degli studenti e delle loro famiglie. Lo stesso buon rendimento e successo negli studi è sempre più dipendente da dove e da chi si nasce, in un circolo vizioso di discriminazione difficile da interrompere senza una forte programmazione e regia da parte del Comune che, come detto, parta dall'integrazione con i servizi socio-sanitari educativi ed il privato sociale:, predisponga l'incremento del tempo pieno e percorsi di orientamento precoce per il sostegno al talento e la creatività, l'inclusione delle disabilità e il contrasto alle differenze di genere.

GIOVANI

I giovani devono essere la priorità, bisogna favorirne l'indipendenza e il protagonismo offrendo tutte le opportunità per restare e costruirsi un futuro nella città in cui sono nat*o che li le ha accolt*. Non è più accettabile che le giovani generazioni genovesi si dividano tra chi ha la possibilità di fuggire e chi resta rinunciando alle proprie aspirazioni. Per questo va messo a terra un progetto a lungo termine , welfare giovanile ad hoc che integri alloggi (coordinando pubblico e privato mettendo in piedi sistemi di cohousing regolamentato) ,trasporti, salute, accesso ad internet veloce, biblioteche e spazi di aggregazione per la cultura e le attività sportive

(garantendo anche spazi di coworking /studio /attività associative). Lo sportello Informagiovani deve diventare un vero e proprio SPORTELLO UNICO 18-26 ANNI che fornisca assistenza a tutto tondo ,quale agevolatore anche di processi di socializzazione e di incrocio domanda/offerta di opportunità di lavoro.

ANZIANI

La città con il più alto numero di anziani d'Italia ha il dovere , non solo di assistere e curare ,ma di valorizzare la molteplicità di esperienze ,competenze e disponibilità alla partecipazione alla vita pubblica che i cittadini più anziani hanno da offrire. Un patto intergenerazionale diventerebbe un patrimonio sociale : un piano d'azione multilivello che favorisca il mantenimento dell'indipendenza, dei rapporti interpersonali, l'utilizzo del tempo in base alle proprie propensioni favorendo le opportunità di impegno civile, formazione, attività culturali e relazioni fra le generazioni. Le Case di Comunità sopra menzionate dovranno avere sportelli specifici che ,come per i giovani, forniscano un'assistenza a 360 gradi, divenendo così luoghi di riferimento sia per la fruizione di servizi e cure sia per la socialità. Occorre privilegiare la domiciliarità e il sostegno alle famiglie (centri diurni,assistenza domiciliare,trasporto e accompagnamento affinché la presenza di strutture che garantiscono le attività lavorative e quotidiane dei care giver permettano la permanenza degli anziani nel proprio ambiente familiare) di concerto alla costruzione di reti di supporto territoriale dialoganti tra loro .

DIRITTI

Una città metropolitana europea all'avanguardia deve essere attenta alle differenze, garantire i diritti e le opportunità di cittadinanza contro ogni discriminazione di genere, di orientamento sessuale, etnia, religione. Deve essere rispettosa delle cittadine e dei cittadini ed agire per l'eliminazione di qualsiasi barriera culturale, sociale ed economica che impedisce un'effettiva parità. Vanno valorizzati i consultori pubblici per la prevenzione, informazione e consulenza sulle questioni di genere nella società. Il Comune dovrà essere parte attiva nella promozione e nella tutela della pluralità dei modelli familiari, riconoscendo la genitorialità delle coppie dello stesso sesso, inclusa l'iscrizione all'anagrafe comunale.

LOTTA ALLA MARGINALITA'

Una delle questioni più urgenti sono gli "invisibili", coloro i quali, per i più svariati motivi, vivono nella Città Metropolitana Di Genova ma sono completamente, o quasi, fuori dal sistema: persone spesso senza fissa dimora, senza lavoro, molti* senza tessera sanitaria, che si affidano alle varie associazioni di volontariato che si prodigano ogni giorno per procurare loro cibo, vestiti, libri, cure mediche, un alloggio, assistenza legale. Tra questi, in una condizione di maggiore vulnerabilità e disagio ci sono i migranti, economici o con vecchi permessi di soggiorno per motivi umanitari non più rinnovati, persone che avevano iniziato un percorso di integrazione poi interrotto a causa dei Decreti Salvini, persone completamente inesistenti per le istituzioni locali che, abbandonate a se stesse, rischiano di finire per delinquere

perché senza alcuna prospettiva o speranza. Persone che diventano un pericolo per sé e per tutta la cittadinanza ,soprattutto dal momento che nessuno sa quanti e chi siano, dove dormano.

Persone che si affidano prevalentemente alle associazioni per il sostentamento per poi sparire nuovamente ospitati da amici o parenti, finendo in strada o cercando di raggiungere altri paesi. Tutto è lasciato all'iniziativa dei volontari del Terzo Settore che, con le risorse che ha ,cerca di aiutare quanti più individui possibile.

E' necessaria una gestione e un coordinamento di livello istituzionale di tutte le realtà che si occupano a vario titolo e con diverse specificità del tema, per traguardare il monitoraggio sia delle associazioni che degli assistiti (anche per non fornire lo stesso servizio a una o più persone lasciandone fuori altre), perché venga agevolato un dialogo costante e sinergico tra i referenti dei soggetti che forniscono questi servizi .

E' necessario quindi creare un organismo dell'assessorato competente che sia garante, promotore e facilitatore di questo universo complesso di soggettività che fa semplicemente ciò che riesce con risorse e persone che si mettono a disposizione su base volontaristica.

Bisogna essere al passo con i continui cambiamenti dell'epoca in cui viviamo, avendo una visione complessiva e un progetto da sviluppare in maniera strutturata, non agire sempre e solo sulla base delle emergenze che si presentano o della ricerca del consenso elettorale.

Riteniamo serva un organismo che coinvolga anche le associazioni che si occupano della parte sanitaria ,avendo come referente scientifico la Società Italiana Medicina Migrazioni (SIMM) ed il suo braccio regionale (GrIS Liguria). Pertanto proponiamo,come spunto programmatico

,che la prossima Giunta istituisca una Consulta ad hoc che si ponga l'obiettivo di coordinare ,far dialogare, organizzare e supportare il lavoro delle associazioni , e che abbia anche funzioni di controllo.

Ci proponiamo di istituire un Osservatorio Metropolitano sulla presenza straniera a Genova che coordini e sostenga i progetti di accoglienza realizzati secondo il modello SPRAR , che crei collaborazione tra i soggetti del Terzo Settore, i Patronati , i centri di formazione professionale e le scuole per l'apprendimento della lingua italiana, nell'ottica di favorire quanto più e quanto prima possibile l'integrazione dei nuovi arrivati in città. Servono investimenti per l'attuazione di progetti volti a valorizzare le competenze dei migranti ,che li introducano nel mondo del lavoro o che li riqualifichino per emanciparsi da una situazione di limbo burocratico nella quale restano bloccati . Un nuovo sistema virtuoso che contribuirebbe al contrasto del degrado e della percezione di insicurezza di alcuni quartieri con più alta densità di migranti.

Per concludere, il Comune ha totalmente rinunciato al suo ruolo di "regista", diventando un mero erogatore di servizi scollegati tra loro: i bandi predisposti, spesso non sono tarati sulle reali esigenze della platea alla quale sono rivolti (si veda a titolo esemplificativo la Consulta per la tutela delle persone disabili nella quale manca il Terzo Settore che di persone con disabilità si occupa quasi a 360 gradi). Questa grave carenza dell' Ente non permette di elaborare programmi che abbiano l'ambizione di ridisegnare la città inclusiva dei prossimi 30 anni . Genova Giusta ha l'ambizione di costruire questo programma , connesso alle emergenze del presente ma con la chiara percezione delle trasformazione del futuro.

Cecilia Borsatti, Responsabile Welfare, **Federazione PD Genova**

Martina Caputo, Responsabile Diritti, **Federazione PD Genova**

Edoardo Marangoni, Responsabile iniziativa politica, **Federazione PD Genova**